



LEGAMBIENTE

**I nervi scoperti
della ricostruzione in Abruzzo**

PERCHÉ UN OSSERVATORIO

Il 6 aprile 2009 il terremoto che ha colpito la provincia dell'Aquila ha sconvolto il Paese e portato morte e distruzione: 307 vittime, più di 1.500 feriti e decine di migliaia di persone rimaste senza un tetto. Le case e i palazzi, anche quelli più nuovi, sono venuti giù in pochi secondi, si sono sgretolati trasformando il paesaggio urbano in un immenso cumulo di macerie.

E allora si è scoperto che in alcuni casi era stato utilizzato calcestruzzo depotenziato, che alcuni costruttori avevano risparmiato sulle materie prime, che quelle case non erano affatto sicure. È così che sono crollate a decine, a causa di un terremoto di media intensità che altrove probabilmente non avrebbe provocato il disastro che è avvenuto all'Aquila.

A rappresentare questa condotta criminale, la vicenda della casa dello studente: otto giovani universitari fuori sede rimasti sepolti nel crollo della palazzina. Un edificio il cui precario stato di sicurezza era stato oggetto di denunce, rimaste inascoltate, da parte degli abitanti. Ci sono poi i rilievi dell'inchiesta sull'ospedale San Salvatore che è risultato operativo senza certificato di agibilità. Ma la lista degli immobili al centro delle indagini della magistratura è molto lunga, perché prima del sisma in Abruzzo – come in molte altre parti del territorio italiano – non era sufficientemente radicata una cultura della prevenzione che consentisse di adottare iniziative adeguate all'elevata sismicità dei luoghi.

Fin dalle prime ore dopo il terremoto le squadre di volontari di Legambiente operano all'Aquila e nei comuni limitrofi occupandosi di assistenza alle persone e di logistica. Ma anche della messa in sicurezza del patrimonio culturale a rischio, grazie a volontari specializzati in salvaguardia delle opere d'arte custodite nelle chiese, nei palazzi storici e nei musei.

Ora Legambiente tiene fede all'impegno di dare continuità al suo sostegno alle popolazioni dell'area colpita dal sisma. Di fare la propria parte anche dopo l'emergenza, quando i riflettori sui terremotati si spegneranno. Soprattutto in un contesto in cui il governo, sotto la spinta della gravità della situazione, ha deciso di gestire in maniera centralizzata la ricostruzione post terremoto, esautorando i cittadini e la società civile, che non possono dare il loro contributo a scelte che ricadono sul territorio in cui vivono. Il ruolo dell'Osservatorio Ambiente e Legalità sulla ricostruzione, nato per volontà di Legambiente, Libera e Provincia dell'Aquila e denominato non a caso Osservatorio "Ricostruire pulito", è infatti anche quello di raccogliere le segnalazioni dei cittadini e di restituire centralità alla loro partecipazione.

Come racconta "Ecomafia 2009", l'annuale rapporto di Legambiente sulla criminalità ambientale nel nostro Paese, sono molte le inchieste aperte sul fronte degli appalti e delle illegalità nel ciclo del cemento in Abruzzo. Nel mirino, gruppi criminali che attraverso le estorsioni mirano a controllare il mercato delle costruzioni. Nel 2008 sono state denunciate 367 persone e sono stati effettuati 71 sequestri immobiliari per un totale di 319 infrazioni accertate dalle forze dell'ordine. Numeri inquietanti che pongono l'Abruzzo al 9° posto nella classifica nazionale dell'illegalità.

Per questo Legambiente, Libera e Provincia dell'Aquila hanno costituito l'Osservatorio "Ricostruire pulito", per tenere alta l'attenzione sul pericolo di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti e per garantire che tutto il processo di ricostruzione nelle zone terremotate, a partire dal calcestruzzo, sia legale e sicuro, rispettoso dell'incolumità delle persone e dell'ambiente.

L'Osservatorio si propone di dare il proprio contributo e di rappresentare uno dei nodi di una rete che dovrebbe coinvolgere – ciascuno nell'ambito delle proprie competenze – la società civile, la Protezione civile, la Prefettura dell'Aquila, la Regione Abruzzo, la Provincia e i Comuni delle aree terremotate, la Camera di Commercio, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, la Procura dell'Aquila e la Procura nazionale antimafia.

Attraverso l'Osservatorio si può garantire il necessario flusso d'informazioni tra i diversi soggetti della rete. L'obiettivo è quello di coinvolgere i cittadini nel controllo delle attività legate alla ricostruzione e prevenire eventuali infiltrazioni di soggetti e/o imprese criminali. Ma anche quello

di individuare strumenti e strategie per una ricostruzione attenta alla salvaguardia del territorio, con il riciclaggio delle macerie, il ricorso alla bioarchitettura e alle fonti energetiche rinnovabili, l'attenzione al paesaggio e il protagonismo dei cittadini.

Solo muovendosi lungo questo solco gli abitanti delle aree colpite dal terremoto potranno realizzare la ricostruzione più importante: quella di un tessuto sociale in grado di superare il trauma e di costruire comunità libere dalle mafie, ecosostenibili e pronte alle sfide del futuro.

L'iniziativa "Ricostruire pulito" va, insomma, nella direzione già proposta su altri versanti da Legambiente attraverso un "Patto per la rinascita" tra istituzioni, associazioni e cittadini per dare una prospettiva concretamente sostenibile alle comunità colpite dal sisma.

Un Patto da condividere e approfondire tra tutti i soggetti istituzionali, sociali, imprenditoriali, creditizi, associativi, culturali, a partire dal quale sia possibile individuare criteri di qualità e percorsi progettuali tangibili che diano nuova speranza ai cittadini di questi territori. Ecco, in sintesi, i punti salienti.

1. Sicurezza. Mettere in sicurezza il patrimonio abitativo esistente è una grande opera che richiede risorse, tecnologie, professionalità. È necessario riorganizzare il futuro del territorio attraverso una pianificazione degli interventi che impedisca di costruire nelle zone a maggiore rischio, coordinata con i Piani di Emergenza e che spinga la formazione di gruppi specializzati di Protezione Civile.

2. Ricostruire pulito. Gli interventi per la messa in sicurezza devono ispirarsi alle più moderne tecnologie, introdurre innovazioni capaci di migliorare l'efficienza energetica e di ridurre così consumi e bollette delle famiglie. Particolare attenzione deve essere dedicata al recupero dei materiali edilizi e al riutilizzo degli inerti in modo da limitare il prelievo da cava e quindi il degrado del territorio. Il rispetto della legalità deve essere criterio guida nell'opera di ricostruzione, sia per impedire le infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo del cemento, sia per garantire il rispetto delle norme esistenti a garanzia della sicurezza dei cittadini.

3. Identità. L'antica storia di questi luoghi non va dispersa. La ricostruzione dei centri storici e la loro restituzione alla vita collettiva devono essere una priorità. Al fine di conservare e promuovere le ricchezze culturali e identitarie delle comunità, è necessario attivare subito un archivio digitale dei beni storico-artistici locali, fruibile e consultabile liberamente in rete.

4. Cultura e ricerca. L'università dell'Aquila deve essere patrimonio di tutto il territorio, una sede di eccellenza a livello nazionale per qualificare le professionalità necessarie per la grande impresa che nel prossimo futuro attende l'Italia: la messa in sicurezza del territorio.

5. Ecosviluppo e lavoro. La ricostruzione deve diventare il volano dello sviluppo delle tecnologie e delle produzioni a bassa emissione di CO₂, a partire dalla costruzione di una vera e propria filiera industriale di energie rinnovabili.

6. Natura e paesaggio. La bellezza, naturale e culturale, è un patrimonio a rischio, che una volta distrutta è difficile recuperare. La cura e la valorizzazione della bellezza sono un investimento per rendere stabile e durevole il benessere delle popolazioni e lo sviluppo dei territori.

7. I prodotti del lavoro. Allevamento, agricoltura e artigianato devono diventare risorse a disposizione del territorio anche per consolidare il ruolo dei Piccoli Comuni e invertire l'andamento demografico degli ultimi decenni.

I FOCUS DELL'OSSERVATORIO

1. La gestione delle macerie

Tra gli obiettivi prioritari dell'Osservatorio "Ricostruire pulito" c'è il monitoraggio del corretto smaltimento delle macerie provocate dai crolli. Un primo problema, sotto questo aspetto, riguarda la possibilità di risalire attraverso l'esame dei detriti a eventuali responsabilità legate alla scarsa qualità dei manufatti edilizi. Il rischio è che si cancellino prove dell'esistenza, negli edifici crollati, di calcestruzzo depotenziato, fatto con sabbia di mare o dosaggi insufficienti di cemento, oppure con ferro non adatto. Pochi giorni dopo il sisma è stato denunciato il rischio che la triturazione dei detriti a pochi metri da piazza d'Armi cancellasse per sempre le tracce di costruzioni non conformi agli standard di sicurezza.

Già Roberto Saviano, nel suo "Gomorra" (pag. 236) sottolineava come la sabbia alla foce del fiume Volturno, dove il mare era ormai entrato nel corso d'acqua, sia partita dalla Campania per finire disseminata nel resto del Paese. "Io so e ho le prove. So come è stata costruita mezz'Italia. E più di mezza. Conosco le mani, le dita, i progetti. E la sabbia. La sabbia che ha tirato su palazzi e grattacieli. Quartieri, parchi, ville. A Castelvoturno nessuno dimentica le file infinite dei camion che depredavano il Volturno della sua sabbia. Camion in fila, che attraversavano le terre costeggiate da contadini che mai avevano visto questi mammut di ferro e gomma. Erano riusciti a rimanere, a resistere senza emigrare e sotto i loro occhi gli portavano via tutto. Ora quella sabbia è nelle pareti dei condomini abruzzesi, nei palazzi di Varese, Asiago, Genova". Quella sabbia, si è detto già a poche ore dal sisma, potrebbe essere tra le cause del crollo di tanti edifici pubblici e privati.

Mescolando indistintamente tutti i detriti, poi, non è stato più possibile distinguere i rifiuti pericolosi, come l'amianto, dal resto degli inerti. D'altro canto lo scorso anno l'assessorato all'Ambiente della regione Abruzzo aveva stimato la presenza di 46 mila metri quadri di amianto friabile negli edifici poi colpiti dal sisma. Subito dopo la scossa del 6 aprile, tonnellate di macerie sarebbero state stoccate per giorni senza alcun vaglio preventivo, senza selezionare i materiali da inviare in discariche autorizzate e sicure, come prevede invece la legge. In quei detriti potevano nascondersi anche altre sostanze tossiche, oltre agli inerti non pericolosi. Il 24 aprile è stata sospesa la triturazione del materiale recuperato all'Aquila dagli edifici crollati. In piazza d'Armi, non distante dalla tendopoli e dalla caserma della Guardia di Finanza, il luogo in cui questi calcinacci sono stati trasportati, sono stati scoperti materiali pericolosi tra cui anche l'amianto, usato massicciamente per proteggere gli edifici dal freddo intenso dell'inverno abruzzese.

Il procuratore capo della Repubblica dell'Aquila, Alfredo Rossini, ha confermato che sulla presenza dell'amianto è stata aperta un'inchiesta. La procedura di separazione delle sostanze nocive dai residui inerti è prevista nei protocolli d'intervento dopo i terremoti, anche per evitare rischi alle popolazioni sfollate.

Dopo il primo trattamento in Piazza d'armi, in un terreno militare, i resti delle case venivano inviati in due discariche fuori l'Aquila, ad Avezzano e a Pizzoli. Dai documenti del piano regionale dei rifiuti dell'Abruzzo non risulta che questi due siti siano autorizzati allo smaltimento di macerie contenenti amianto o altri rifiuti tossico-nocivi trovati dai carabinieri del Noe. L'invio dei rifiuti

dell'Aquila alle discariche di Pizzoli e Avezzano è stato autorizzato direttamente dal governo il 9 aprile (ordinanza n. 3754). Il Presidente del Consiglio ha ordinato la riapertura dei due siti fino al 31 dicembre, dedicandoli ai rifiuti urbani della città terremotata. L'ordinanza, però, non fa riferimento allo stoccaggio delle macerie, né tantomeno dà indicazioni sulla condotta da tenere dinanzi all'eventuale presenza di amianto o altre sostanze nocive. I resti delle case distrutte vengono parificati dal decreto ai rifiuti urbani, classificati con il codice Cer 20.03.99 "limitatamente alle fasi di raccolta e trasporto presso le aree di deposito temporaneo individuate".

Resta poi perplessità il comma 3 dell'articolo 9, che recita: "Fermo restando il rispetto della normativa comunitaria, i comuni dispongono la rimozione ed il trasporto dei materiali di cui al comma 1 presenti su aree pubbliche o private da parte di soggetti in possesso dei necessari titoli abilitativi, anche in deroga alle procedure di cui all'articolo 242 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, ed alle disposizioni sul prelievo ed il trasporto dei rifiuti pericolosi, con il concorso dell'Agenzia regionale per la tutela ambientale dell'Abruzzo e delle ASL competenti per territorio, al fine di assicurare adeguate condizioni di igiene a tutela della salute pubblica e dell'ambiente".

Il provvedimento dispone poi la riapertura di due discariche, a Poggio Picenze, in località Le Tomette, e Barisciano, in località Forfona, destinate ad ospitare, tra l'altro, ceneri pesanti e leggere e fanghi prodotti da trattamenti chimico-fisici non contenenti sostanze pericolose. Il problema vero sarà la vigilanza. La deroga depotenzia gli strumenti di controllo, rischiando di creare le pieghe dove potrà inserirsi il braccio più pericoloso delle mafie. Fino ad oggi il mercato dei rifiuti aquilano non era tra i più strategici nel centro sud, anche se le ultime indagini dell'antimafia stavano analizzando situazioni «che presentano tutte le caratteristiche di possibili infiltrazioni mafiose – scrivevano prima del terremoto gli inquirenti – ed in particolare di Cosa nostra, nel settore degli appalti e dello smaltimento dei rifiuti, attraverso la costituzione e il trasferimento in Abruzzo di società che potrebbero servire da un lato come serbatoio per il riciclaggio di denaro sporco e dall'altro per ottenere finanziamenti pubblici e appalti per lo smaltimento dei rifiuti».

Prima dell'abbattimento dei palazzi pericolanti e prima della rimozione delle macerie è stato previsto un piano per la rimozione dei materiali pericolosi con interventi in edifici pubblici e in alcuni siti industriali: a suggerire la lista è stata la mappa dell'amianto stilata dalla Regione. Una volta individuati i materiali pericolosi, si è proceduto con gli appalti per affidare il servizio alle aziende specializzate. E anche su questo capitolo si è appuntata l'attenzione della Procura distrettuale antimafia che, affiancata dalla Direzione nazionale, lavora per impedire l'infiltrazione di imprese legate alla criminalità organizzata.

Per quanto riguarda lo smaltimento delle macerie nel comune dell'Aquila, nelle ultime settimane l'attenzione si è appuntata su una delibera di giunta (la numero 154) del 12 giugno 2009, che individua nell'ex cava Teges di Pontignone, nei pressi di Paganica, il luogo in cui far confluire le macerie del sisma. Dieci giorni dopo sempre il Comune rende noto alla Protezione civile il nome del soggetto affidatario, la T&P Srl. Un appalto del valore di 50 milioni di euro rispetto al quale ha espresso dubbi il consigliere regionale Gianfranco Giuliantè, secondo il quale una prima incongruenza sta nel fatto che la ditta in questione, nel momento dell'individuazione, era inattiva e non aveva mai svolto opera di smaltimento macerie. Altra data fondamentale per il capogruppo Pdl in consiglio regionale è il 4 giugno, quando "con scrittura privata a Sulmona, la T&P vende il 50% delle quote (il capitale sociale era di 5 mila euro) ad un imprenditore aquilano, che versa appena

1.250 euro”. Nello stesso periodo la ditta comunica al Comune di non avere i requisiti per lo smaltimento dell’amianto e di poter passare l’incarico a una seconda ditta di proprietà di un fratello del socio di T&P. “A parte le procedure – spiega Giuliani – quello che contestiamo è l’affidamento dell’appalto a una ditta senza alcun requisito e senza tener conto delle richieste di disponibilità avanzate da altre imprese. Non ultima quella dei cavaatori aquilani che, per l’emergenza, avevano anche deciso di consorziarsi”. Ma il sindaco dell’Aquila Massimo Cialente respinge le accuse spiegando che il Comune ha dovuto “agire in procedura di massima urgenza incalzati dalla protezione civile, con cui abbiamo condiviso tutti i passaggi, insieme anche alla prefettura e i Vigili del fuoco”. E aggiunge che se la ditta affidataria risultasse non avere i requisiti, la responsabilità va imputata agli uffici preposti che non hanno verificato a dovere.

Le domande aperte e le questioni da monitorare su questo fronte sono numerose. La Provincia dell’Aquila ha già provveduto a presentare delle linee guida per il corretto stoccaggio delle macerie e in particolare dell’amianto. Da parte sua, l’Osservatorio “Ricostruire pulito” offrirà il suo supporto nell’analisi dei flussi di detriti in uscita dalle aree terremotate e dei materiali in entrata per la ricostruzione. Andrà poi quantificato il volume complessivo dei detriti asportati vigilando sul loro corretto smaltimento e sui costi. Si dovranno censire le imprese impegnate nella rimozione, gli impianti di trattamento e i siti di smaltimento finale.

Va considerato poi che la selezione delle macerie, oltre ad evitare lo smaltimento improprio di rifiuti pericolosi, come l’eternit, può consentire, se svolta in impianti adeguati, di recuperare quantitativi significativi di materiale riutilizzabile sia per rilevati stradali o altre opere pubbliche, sia per la produzione di calcestruzzo. Attraverso la realizzazione di questo tipo di impianti, inoltre, si ottengono consistenti riduzioni dei volumi di rifiuti da smaltire in discarica.

Tra le proposte concrete su cui l’Osservatorio cercherà di costruire convergenze virtuose c’è la definizione di un progetto per il recupero e il riciclaggio degli inerti, anche ai fini di un minor ricorso alla cavazione. In questo ambito alcune ditte si sono già rese disponibili a operare sul territorio aquilano.

2. Gli appalti per la ricostruzione

Il calcestruzzo depotenziato e gli interessi dei clan presenti nella regione. Gli appalti che puzzano di bruciato e le nomine che destano perplessità. Il mix è di quelli che impongono di tenere gli occhi bene aperti. Che la ricostruzione sia subito finita nel mirino dei clan non è una novità. Il Procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, ha messo a disposizione un pool di magistrati per vigilare sui tentativi d'infiltrazione. “I quattro magistrati del mio ufficio – ha dichiarato Grasso – sono disponibili per analisi preventive e accertamenti che potranno essere utilizzati dal magistrato dell’Aquila e dallo stesso prefetto per evitare che i soldi della ricostruzione vadano a persone diverse rispetto a quelle cui spettano”.

Il decreto terremoto prevede anche una parte relativa alla “prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata negli interventi per l'emergenza e la ricostruzione nella regione Abruzzo”. L'art. 16 assegna al prefetto dell’Aquila la titolarità del controllo e della prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti di opere e di servizi. A supporto di tale attività ci sarà il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere. È prevista anche la costituzione del GICER, Gruppo interforze centrale per l'emergenza e la ricostruzione. Tutta l'attività antimafia – recita il decreto – non deve costituire onere maggiore a carico della finanza pubblica. Si usano personale, sedi e strumenti già a disposizione dei soggetti coinvolti nell'esercizio dell'attività ordinaria.

E in effetti i primi segnali di allerta non si sono fatti attendere. È il caso della collina di Bazzano, dove sorgerà la prima delle venti “new town” promesse agli aquilani: 4.500 alloggi per ospitare fra i 13 mila e i 15 mila sfollati. Dietro il cartello che recita “Lavori relativi agli scavi e ai movimenti di terra lotto Ts” c'è l'imprenditore Dante Di Marco, che alla fine di maggio ha cominciato a spianare la collina con ruspe e bulldozer. L'appalto per sistemare la grande piattaforma di cemento su cui sorgono le casette sostenute dai pilastri antisismici è stato aggiudicato da un'associazione temporanea di imprese di cui fa parte l'Impresa Di Marco srl, con sede a Carsoli. Il titolare ha vinto il 6,5% della gara d'appalto: una percentuale che frutterà 128 mila euro. L'impresa, costituita nel 1993, non è mai stata coinvolta direttamente in indagini antimafia, ma il suo amministratore unico, Dante Di Marco, è anche socio fondatore della Marsica Plastica srl, con sede a Carsoli, allo stesso indirizzo dell'impresa che partecipa ai lavori di Bazzano. Contrariamente a quest'ultima, la Marsica Plastica srl, è già nota agli investigatori dell’Aquila e a quelli di Palermo. È nata il 22 settembre del 2006 nello studio di un notaio di Avezzano. Tra i soci, assieme a Di Marco, c'è l'abruzzese Achille Ricci, arrestato tre settimane prima del terremoto per avere occultato i soldi di Vito Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo legato alla mafia, in un villaggio turistico a Tagliacozzo. C'era Giuseppe Italiano (il nome di suo fratello Luigi è stato trovato in uno dei “pizzini” del boss Antonino Giuffrè quando era ancora latitante), che è un ingegnere palermitano in affari con Massimo Ciancimino. E c'è Ermelinda Di Stefano, la moglie del commercialista siciliano Gianni Lapis, il regista degli investimenti del cosiddetto tesoro di Ciancimino fuori dalla Sicilia.

Il 22 settembre del 2006, nello studio dello stesso notaio, è stata costituita anche un'altra società, l'Ecologica Abruzzi srl. Fra i suoi soci ci sono ancora alcuni della Marsica Plastica srl (la moglie di Lapis e il palermitano Giuseppe Italiano) e anche Nino Zangari, un altro imprenditore abruzzese

arrestato il 16 marzo del 2009 per il riciclaggio del famigerato tesoro di don Vito. Erano due società, la Marsica Plastica e l'Ecologica Abruzzo, che con la Ricci e Zangari srl – se non ci fosse stata un'inchiesta del Gico della Finanza e i successivi arresti – avrebbero dovuto operare per la produzione di energia, lo smaltimento rifiuti, nel settore della metanizzazione. Di Marco nega ogni addebito: “Quella gente io nemmeno la conoscevo, mi ci sono ritrovato in società così, per fare il mio lavoro di movimento terra”.

D'altro canto, complice la modalità di affidamento degli appalti e la tempistica necessariamente accelerata, i controlli sui contratti e sui subappalti avvengono mentre i lavori sono già in esecuzione. E questo rischia di limitare la possibilità di effettuare accertamenti approfonditi sulle imprese coinvolte nei lavori.

Nuove polemiche si sono poi appuntate sulla figura di Antonio Rognoni, nominato dal presidente della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi, come soggetto attuatore della ricostruzione delle opere offerte dalla Regione Lombardia, pur risultando indagato per turbativa degli incanti e concussione nell'ambito di un'indagine in corso nella stessa Lombardia. La Regione guidata da Roberto Formigoni si è impegnata a realizzare una residenza universitaria e a fornire moduli prefabbricati da utilizzare come scuola primaria per la città dell'Aquila. Il presidente Chiodi, in qualità di commissario delegato per la ricostruzione e la funzionalità degli edifici e dei servizi pubblici, ha nominato soggetto attuatore per quelle opere l'ingegner Antonio Rognoni, direttore generale della Infrastrutture Lombarde Spa, società con capitale interamente della Regione Lombardia. Pur nel rispetto del principio di non colpevolezza, da più parti ci si interroga sull'opportunità di nominare come soggetto attuatore l'alto dirigente, che deve difendersi da accuse pesanti e proprio legate a “varianti attraverso le quali i costi dell'appalto sarebbero stati ampliati a dismisura rispetto all'importo iniziale”.

A guidare l'affidamento di appalti e cantieri è la Protezione Civile, che il 3 giugno 2009 ha assegnato l'appalto per la costruzione di 150 edifici. Per il progetto vengono usati fondi della stessa Protezione Civile per circa 500 milioni di euro. Al bando hanno partecipato 44 ditte edili di tutta Italia: la scelta delle aziende vincitrici è avvenuta in base al miglior rapporto qualità-prezzo per il numero di lotti che l'azienda si offriva di costruire. Ad avere la parte più corposa degli appalti è stata l'associazione temporanea d'impresa Maltauro-Taddei Spa, nata dall'unione di due ditte: la Maltauro, di Vicenza, e la Taddei, fondata a Poggio Pienze, in provincia dell'Aquila. A L'Aquila, l'associazione Maltauro-Taddei si è aggiudicata la gara con un'offerta del 5,32% in ribasso: insieme le due società sono riuscite a fare l'offerta più bassa, che ha consentito di guadagnare circa 50 milioni di euro. Ora l'esercito di operai al lavoro per realizzare nei tempi il progetto C.a.s.e. non si ferma un attimo, neanche la domenica. I cantieri aperti sono 11, tra cui quelli dove si conta di trasferire i primi 4mila sfollati a metà settembre. A Bazzano e a Cese, governo e Protezione civile hanno scelto di concentrare tutte le loro attenzioni perché, da soli, rappresentano un quarto del totale del progetto, i 12-14mila sfollati ai quali saranno destinate le abitazioni.

Con tutto questo andirivieni è necessario verificare che le ditte coinvolte a vario titolo non abbiano legami con la criminalità organizzata, che pure in alcune aree dell'Abruzzo ha mostrato di avere una presenza consolidata. L'Osservatorio “Ricostruire pulito” apprezza l'impegno congiunto assunto dal Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso e dal Presidente dell'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) Paolo Buzzetti “di costituire presso tutte le Prefetture elenchi di fornitori, non

soggetti al rischio di inquinamento mafioso, cui potranno rivolgersi le imprese esecutrici”, e “di definire schede aventi il fine di garantire la tracciabilità dei pagamenti con riguardo ai lavori pubblici”. Ance e Procura antimafia hanno anche previsto la registrazione delle targhe degli automezzi per il trasporto di materiali e l’adeguata identificazione degli addetti ai cantieri «al fine di intensificare la lotta al caporalato ed al lavoro sommerso». Subappalti, lavoro nero, rischio infortuni e scarsa qualità dei manufatti: la fretta di restituire un tetto agli sfollati non deve porre in secondo piano la legalità, il rispetto dei diritti, la sicurezza dei lavoratori e di chi abiterà nelle nuove case.

Nel frattempo la mappa dei siti dove costruire ha subito delle modifiche. Sono state scartate zone inizialmente ritenute idonee per i nuovi insediamenti (tra queste San Giacomo, Roio Piano, Paganica Nord, Monticchio, Pianola e Assergi) e sono stati inseriti altri siti tra i quali Roio Poggio, Roio 2, Assergi 2 (ex Cogefar), Paganica 2, Gignano, Coppito 2 e Coppito 3. Su questo punto vanno messi sotto osservazione i siti “scartati” per verificare che non siano soggetti a cementificazione in un secondo momento.

A proposito dell’area abbandonata da trent’anni della ex Cogefar, la società che realizzò il traforo del Gran Sasso, è apprezzabile la scelta di localizzarvi le abitazioni al fine di velocizzare una bonifica dall’amianto che altrimenti avrebbe continuato a farsi attendere. Ora bisognerà vigilare sulla sicurezza delle operazioni di asporto e smaltimento dei materiali contenenti la fibra killer.

Nei 20 siti sono complessivamente 4.500 le case antisismiche previste, ripartite in 150 edifici, 30 lotti costituiti da 5 edifici ciascuno, con 25-30 appartamenti per ogni edificio. Le ditte hanno 80 giorni di tempo dalla consegna delle piastre antisismiche per consegnare le case chiavi in mano. L’operazione costa 330 milioni di euro. Le consegne dovrebbero avvenire tra metà settembre e novembre.

L’altra grande sfida, oltre a quella di edificare case antisismiche in cinque mesi, è quella di dotare i nuovi quartieri di servizi minimi adeguati all’accresciuto numero di residenti. Sono già state espletate le prime sei gare relative alle opere di urbanizzazione: strade, fognature, adduttrici acqua, gas, energia elettrica. Ma anche scuole. Come ha detto Berlusconi, saranno gare aperte «solo» ad aziende abruzzesi, di cui il 50 per cento dell’Aquilano selezionate attraverso un sorteggio. È inoltre partita una gara d’appalto per la realizzazione di 45mila metri quadrati di pannelli fotovoltaici. Il presidente del Consiglio ha anche annunciato che “sono previsti lavori per 58 milioni di euro per la sistemazione di 29 istituti scolastici”.

Un po’ di conti li ha fatti l’avvocato Fausto Corti sul periodico abruzzese il Controaliso. Finora per il piano C.a.s.e. sono stati spesi 425 milioni di euro, più 37 milioni per gli arredi, più i soldi per espropri, servizi e progettazione. In totale 700 milioni di euro, ovvero ciascuno dei 4mila appartamenti costerà ben 170mila euro, circa 2.700 euro a metro quadro. Per fare un confronto, le case di legno che un’azienda aquilana sta costruendo per i suoi dipendenti, costeranno 35mila euro l’una, quelle che ospiteranno gli abitanti di Onna avranno un costo unitario di 55mila euro. Con 700 milioni, fa notare Fausto Corti, si potevano perciò collocare 14mila tra case di legno e moderni container, confortevoli e provvisori, per ospitare già in autunno oltre 40mila sfollati.

L’Osservatorio “Ricostruire Pulito” offrirà il suo contributo supportando le attività di monitoraggio sulle imprese coinvolte nella ricostruzione; sostenendo il controllo del meccanismo dei subappalti, del nolo di mezzi e macchinari, della filiera di approvvigionamento e della qualità dei materiali

utilizzati, in particolare del calcestruzzo e dell'idoneità delle cave per l'estrazione degli inerti e della sabbia.

Legambiente, Libera e Provincia dell'Aquila sono convinti della necessità di vigilare con attenzione sulle operazioni di ricostruzione in questa regione. Oltre alle aziende costruttrici, tutte le operazioni sul territorio andranno monitorate affinché avvengano nel rispetto delle norme antisismiche e degli equilibri idrogeologici, per garantire la massima sicurezza sia in termini di legalità che di staticità degli edifici realizzati.

3. Cave e movimento terra

L'Osservatorio affiancherà l'azione di verifica e monitoraggio delle istituzioni competenti anche per quanto riguarda, le attività di movimento terra, con una particolare attenzione all'attività di cavazione, alla destinazione e all'utilizzo delle terre di scavo.

La questione è particolarmente delicata perché l'Abruzzo non ha un Piano Cave regionale e nemmeno piani provinciali. L'unico censimento parziale dei siti è quello (non ufficiale) effettuato dal Corpo Forestale dello Stato. Eppure è la regione con la più alta produzione di inerti procapite: 6,42 metri cubi all'anno contro una media nazionale di 2,39 metri cubi all'anno. Quello estrattivo, dunque, è un settore interamente nelle mani dei cavaatori, che operano senza alcun controllo effettivo. Per farsi un'idea dei guadagni di chi opera nel settore occorre confrontare le tariffe di concessione con i prezzi di vendita dei materiali cavati. In provincia dell'Aquila il prezzo della sabbia è fissato dalla Camera di Commercio tra gli 8 e i 15,50 euro al metro cubo (€/m³). Considerando che in Abruzzo la tariffa di concessione corrisponde a 2,10 €/m³, per ogni 1.000 metri cubi di sabbia al Comune interessato dall'attività estrattiva viene versato un contributo di 2.100 euro, mentre la società autorizzata vende il materiale tra gli 8.000 e i 15.500 euro. Una situazione che Legambiente ritiene preoccupante in vista della ricostruzione post-terremoto.

Ogni anno in Italia dalle 6 mila cave attive vengono prelevati circa 142 milioni di metri cubi di inerti: sabbia e ghiaia che vengono usati soprattutto in edilizia. La redazione del "Piano Cave" – secondo Legambiente – deve inserirsi in una riforma legislativa che privilegi con politiche di incentivazione gli aspetti innovativi del settore, quali il recupero e il riciclo degli inerti provenienti dalle demolizioni in edilizia, e penalizzi, attraverso l'aumento dei canoni di concessione, l'apertura di nuovi siti. Un processo virtuoso che, come accade in molte parti d'Europa, integra gli inerti di cava con quelli di riciclo con il conseguente risparmio di consumo di suolo e di paesaggio che costituiscono l'immagine vincente dell'Abruzzo nel mondo.

4. La presenza mafiosa nella regione

Le inchieste che si sono succedute negli anni lo confermano. Fino agli ultimi risvolti giudiziari, che hanno messo un punto fermo sulla presenza del cosiddetto tesoro di Ciancimino nella Marsica.

Il riciclaggio del denaro sporco della criminalità organizzata passa anche dall'Abruzzo. Nel 1989 la procura di Palmi scopre una rete che ripuliva i capitali delle mafie tra Calabria, Abruzzo, Campania e Sicilia. Fra gli arrestati c'è il responsabile dell'ufficio fidi della filiale di Roseto degli Abruzzi della Cassa di Risparmio della provincia di Teramo. Lì finivano i soldi di cosa nostra, camorra e 'ndrangheta.

Nel '91 a Pescara viene assassinato l'avvocato Fabrizio Fabrizi. È una vicenda torbida, che si lega a manovre per la realizzazione di alcuni centri commerciali tra Chieti e Pescara.

Nel '95 scoppia lo scandalo Ic, che rivela ancora una volta l'esistenza di infiltrazioni mafiose tra Pescara e Teramo. L'impresa edile Ic viene rilevata in parte da imprenditori siciliani legati alla famiglia mafiosa di Cefalù e delle Madonie. Un'impresa che ha in corso appalti pubblici a Pescara (caserma dei Vigili del Fuoco, teatro D' Annunzio), e nel teramano (Acquedotto del Ruzzo). Gli affari vengono portati avanti in stile mafioso: somme incassate per lo stato di avanzamento di lavori non fatti, estorsioni e truffe a fornitori e clienti.

Nella Marsica e nell'area del sisma è la camorra a farla da padrona, come rivelano le operazioni Replay e Tulipano. Per gli inquirenti, la famiglia campana dei Franzese, insieme al clan dei Limelli-Vangone, gestiva un giro di droga tra la zona Peligna e Pescara. Viene sequestrata una villa con piscina da un milione e mezzo di euro. E nella Marsica ci sono anche quelli del clan Gionta di Torre Annunziata. Un gruppo guidato da Emidio Viola, che gli investigatori ritengono dedito allo spaccio di grandi quantità di coca. A comprovare l'inquinamento camorristico della zona gli arresti di due pericolosi latitanti: Nicola Del Villano, alla macchia dal 1994, definito il braccio destro di Michele Zagara, capo del clan dei Casalesi, e Giuseppe Sirico, della famiglia di Nola-Marigliano.

Nel 2008 parte poi nella Marsica un procedimento per 416 bis, ai danni di abruzzesi e siciliani, con il sequestro di beni e capitali a Giovanni Spera, figlio del boss siciliano Benedetto Spera.

E nella regione è comprovato che operino anche le mafie straniere. A dominare la scena criminale sono gli slavi (presenti nel triangolo Pescara-Teramo-Chieti), che gestiscono i grandi traffici di droga sulla rotta marittima balcanica, il traffico di esseri umani (via mare e via terra), e soprattutto la prostituzione. Un'attività che conducono in proprio (ma talvolta in sinergia con gli slavi) anche rumeni e africani. Una pericolosa convergenza di interessi si registra con la camorra, che dà agli albanesi la possibilità di inserirsi nei traffici intercontinentali ed europei. Poi ci sono i cinesi, nuova frontiera criminale, con comunità inaccessibili, famiglie mafiose fortemente gerarchizzate, il controllo capillare del territorio. E infine i russi, che investono enormi capitali nel settore turistico, in silenzio.

5. L'illegalità ambientale in Abruzzo

La classifica regionale dei reati legati all'ambiente, stilata dal Rapporto Ecomafia 2009 di Legambiente, vede l'Abruzzo al nono posto assoluto, con 902 infrazioni accertate, 1.016 persone denunciate e 323 sequestri.

Nello specifico, sul fronte degli appalti e delle illegalità nel ciclo del cemento nel 2008 sono state denunciate 367 persone e sono stati operati 71 sequestri immobiliari per un totale di 319 infrazioni accertate dalle forze dell'ordine. Numeri inquietanti e drammaticamente in crescita: nel 2005, per esempio, nella stessa regione le infrazioni erano state "solo" 135 con 30 sequestri effettuati. E cresce anche l'illegalità nel ciclo dei rifiuti: aumentano le infrazioni (216, erano 106 nel 2005) e i sequestri (93, erano 42 quattro anni fa); mentre si registra un'impennata nelle denunce (439, erano 142 nel 2005) e soprattutto, a differenza degli scorsi anni, si registrano 6 arresti. C'è un legame stretto e diretto tra cemento e rifiuti nelle attività gestite dalla criminalità organizzata. Anni di indagini e di raccolta dati per i dossier sull'ecomafia hanno evidenziato come lucrosi business illegali si siano consolidati in tutte le fasi del processo di costruzione, dalle cave estrattive alla fornitura dei materiali, dagli appalti per la realizzazione delle strutture allo smaltimento degli inerti e dei rifiuti speciali.

Da "Ecomafia 2009" di Legambiente alcune delle indagini più significative nel ciclo del cemento in Abruzzo. L'operazione Histonium 2, nel giugno del 2008 ha portato all'arresto di diciassette persone tra cui il boss della 'ndrangheta Michele Pasqualone che, dalla sua cella nel carcere di Vasto gestiva un redditizio giro di usura, il racket delle estorsioni e il mercato illegale degli appalti, controllando di fatto mezza città.

L'inchiesta Ciclone ha invece azzerato l'amministrazione della città pescarese, mandando a casa l'intero consiglio comunale per un collaudato sistema di gestione illegale dei lavori pubblici che favoriva, con appalti senza gara, gli imprenditori del mattone più importanti della zona, che poi ricambiavano con regalie di vario genere. Il villaggio turistico La Contea a Tagliacozzo, località sciistica dell'aquilano, sarebbe invece uno dei beni immobili nei quali è stato reinvestito il favoloso tesoro di Vito Ciancimino, il potente sindaco-padrone della Palermo degli anni '70, condannato nel 2001 per mafia e morto nel 2002.

Secondo il comando provinciale di Pescara del Corpo forestale dello Stato, se si sommassero i materiali scavati nelle quattro province abruzzesi si formerebbe una montagna alta più di mille metri. Tra gli interventi, il sequestro nell'agosto scorso di tre siti e la denuncia di 15 persone a Sulmona.

Interessante anche il capitolo sui rifiuti, che qui accenniamo solamente: Quattro mani e Toxic country, sono i nomi delle operazioni di polizia che hanno scoperchiato gli affari sporchi di due organizzazioni dedite ai traffici di rifiuti, con base in Abruzzo e diramazioni in diverse altre regioni del territorio nazionale. Nella prima, denominata "Quattro mani" per l'abilità mostrata dai trafficanti nel trasformare rifiuti pericolosi in non pericolosi o addirittura in materiale inerte, il Noe di Pescara ha deferito all'autorità giudiziaria 36 persone mentre il giudice per le indagini preliminari di Chieti Marco Flamini ha emesso cinque ordinanze di custodia, per lo smaltimento illecito di rifiuti speciali pericolosi per l'ambiente e la salute umana. Nell'operazione "Toxic country", realizzata l'8 ottobre scorso su impulso della procura pescarese, il Corpo Forestale ha scoperto che rame, zinco, cadmio ed elevate quantità di batteri – provenienti da un impianto di compostaggio di Montesilvano posto sotto sequestro – venivano sparsi su centinaia di ettari di campi destinati alla coltivazione di grano e foraggi. Nell'operazione "Fangopoli", proprio i fanghi tossici sono al centro di una richiesta di rinvio a giudizio avanzata a metà gennaio di quest'anno dalla procura pescarese nei confronti di 25 indagati "eccellenti": imprenditori, amministratori e tecnici accusati di aver truccato l'appalto per la gestione del depuratore e dato vita a un traffico di fanghi finiti anche fuori regione.

Per la mega discarica dei veleni localizzata a Bussi sul Tirino, in provincia di Pescara, la cui udienza è fissata per il 9 luglio 2009, ci sono 27 indagati tra ex amministratori di Aca (Azienda consortile acquedottistica) e dell'Ato (Ambito territoriale ottimale), dirigenti Asl e rappresentanti delle industrie chimiche – Montedison e Ausimont – che si sono passate il testimone nel polo industriale di Bussi. Dopo una lunga e travagliatissima vicenda, la stima, probabilmente in difetto, per la bonifica di Bussi è di 120 milioni circa, ma sono a disposizione soltanto 2 milioni: 500.000 euro del ministero e 1,5 milioni della Protezione civile.

Il ciclo del cemento: Abruzzo (9° posto)

	Cta-CC	GdF	C. di P.	CFS	PS	Totale
Infrazioni accertate	2	26	59	232	0	319
Denunce	1	33	59	274	0	367
Arresti	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	1	26	11	33	0	71

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Forze dell'ordine (2008)

Il ciclo dei Rifiuti: Abruzzo (8° posto)

	Cta-CC	GdF	C. di P.	CFS	PS	Totale
Infrazioni accertate	25	18	19	154	0	216
Denunce	135	33	19	252	0	439
Arresti	5	0	0	1	0	6
Sequestri effettuati	5	18	0	70	0	93

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Forze dell'ordine (2008)

6. Dieci anni di ecomafia nella regione

Illegalità ambientale, rifiuti, cemento. Confronto tra l'Abruzzo e i dati nazionali

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA - TOTALE NAZIONALE 1999 - 2008

	TOTALE
Infrazioni accertate	263.326
Persone denunciate e arrestate	185.097
Sequestri effettuati	79.243

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine anni 1999/2008

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ABRUZZO 1999 - 2008

	TOTALE
Infrazioni accertate	6.813
% su totale nazionale	2,6
Persone denunciate e arrestate	6.107
Sequestri effettuati	2.171

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine anni 1999/2008

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ABRUZZO PER SUPERFICIE TERRITORIO

	TOTALE
Infrazioni accertate	6.813
Superficie Territorio Km ²	10.798
Incidenza reati per Km ²	0,6

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine anni 1999/2008

CICLO CEMENTO - TOTALE NAZIONALE 1999 - 2008

	TOTALE
Infrazioni accertate	69.482

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine anni 1999/2008

CICLO CEMENTO IN ABRUZZO 1999 - 2008

	TOTALE
Infrazioni accertate	1.807
% su totale nazionale	2,6%
Sequestri effettuati	288

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine anni 1999/2008

CICLO RIFIUTI - TOTALE NAZIONALE 1999 - 2008

	TOTALE
Infrazioni accertate	31.406

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine anni 1999/2008

CICLO RIFIUTI IN ABRUZZO 1999 - 2008

	TOTALE
Infrazioni accertate	1.127
% su totale nazionale	3,6%
Sequestri effettuati	420

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine anni 1999/2008

7. Confronto con il sisma Marche-Umbria (1997)

La differenza principale tra la decretazione – per gli interventi urgenti e per la ricostruzione – in occasione del terremoto in Abruzzo e quella prodotta dopo il sisma che colpì i territori di Umbria e Marche è nel ruolo assunto dalle istituzioni.

La gestione dell'emergenza post-terremoto in Umbria e Marche fu affidata subito ai presidenti delle Regioni, con poteri commissariali esercitati d'intesa con il Governo. Sono le Regioni quindi a occuparsi della programmazione degli interventi: dal quadro dei danni al programma finanziario, dalla definizione delle priorità a quella dei criteri da seguire nelle varie fasi di ricostruzione.

Nel caso dell'Abruzzo, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il decreto del 6 aprile (giorno del sisma) nomina Commissario delegato il capo della Protezione Civile Guido Bertolaso. A lui fanno dunque capo tutte le decisioni, mentre Regione Abruzzo ed enti locali sono sostanzialmente esautorati da ogni competenza. Il decreto 39 del 28 aprile 2009, attribuisce al presidente della Regione in qualità di commissario delegato la responsabilità, in accordo con i sindaci dei Comuni interessati, della realizzazione di un piano per il ripristino degli immobili pubblici danneggiati (comprese caserme, edifici universitari, conservatorio musicale, strutture demaniali o di proprietà della chiesa di riconosciuto valore storico-artistico).

Alcune “deleghe” vengono attribuite ai 3 vice commissari delegati, nominati dall'ordinanza n.3761 del 5 maggio del Presidente del Consiglio dei Ministri (le Ordinanze sono provvedimenti attuativi del decreto 39).

- per il supporto delle iniziative necessarie al superamento della situazione di emergenza, con funzioni vicarie, Franco Gabrielli, Prefetto de L'Aquila;

- per la messa in sicurezza del patrimonio culturale e il recupero dei beni artistici danneggiati dal sisma, l'Ing. Luciano Marchetti, esperto in materia di beni culturali della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei rischi e Sovrintendente per i Beni Culturali del Lazio.

- per le iniziative riguardanti le operazioni di soccorso e assistenza alla popolazione colpita dal terremoto, il Prof. De Bernardinis e per accelerare la chiusura della fase di emergenza, vicecapo del Dipartimento della Protezione Civile.

L'Ordinanza nomina anche i sindaci dei comuni del “cratere sismico” soggetti attuatori per garantire l'immediata realizzazione dei provvedimenti del Commissario delegato e dare continuità ai servizi tecnici amministrativi comunali.

L'Ordinanza n. 3767 del 18 maggio (sulla rimozione e il trasporto dei materiali derivanti dal crollo degli edifici pubblici e privati e lo smaltimento dei rifiuti liquidi prodotti nei campi) affida ai sindaci il compito di individuare, nei loro comuni, i siti per il deposito temporaneo dei rifiuti prodotti durante l'emergenza dichiarata il 6 aprile 2009 con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Le autorità locali stabiliscono anche le misure per la messa in sicurezza di questi luoghi al fine di garantire la tutela della salute pubblica.

I comuni individuano inoltre gli spazi per lo stoccaggio provvisorio dei materiali derivanti dai crolli degli edifici durante il terremoto e dalle demolizioni di quelli danneggiati.

Le attività degli impianti mobili di smaltimento o recupero, all'interno dei siti individuati possono essere avviate tramite presentazione della richiesta di “verifica di assoggettabilità”.

I comuni provvedono a queste iniziative con il supporto della Provincia de L'Aquila e dell'Arta Abruzzo.

8. Rassegna normativa

DOCUMENTO		ARGOMENTO
1.	DPCM emergenza del 06-04-2009 G.U. n.80 del 06-04-2009	Dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari a causa del terremoto che ha interessato la provincia di L'Aquila e altri comuni della regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito con modificazioni dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 2002, n. 286. (09A03967)
2.	DPCM emergenza del 06-04-2009 G.U. n. 81 del 07-04-2009	Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi sismici che hanno interessato la provincia de L'Aquila ed altri comuni della regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (09A04181)
3.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3753 del 06 aprile 2009	Primi interventi urgenti. Requisitoria immobili
4.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3754 del 09 aprile 2009	Ulteriori disposizioni urgenti. Individuazioni dei comuni colpiti dal sisma
5.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3755 del 15 aprile 2009	Ulteriori disposizioni urgenti. Nomina del prefetto in qualità di soggetto attuatore con funzioni vicarie per il superamento della situazione d'emergenza
6.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3756 del 15 aprile 2009 G.U. n.89 del 17-04-2009	Abrogazione articolo 8, comma 9, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 19 marzo 2008, n. 3663 + termini dimezzati per la valutazione di impatto ambientale per le opere afferenti al vertice G8 previsti dal decreto legislativo n. 152/2008
7.	DPCM n. 3 del 16-04-2009	Rilievi macrosismici effettuati dal Dipartimento della Protezione Civile in collaborazione con l'INGV
8.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3757 del 21 aprile 2009	Ulteriori disposizioni urgenti. Campagna di informazione
9.	D. Lg. 28 aprile 2009, n. 39	Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto
10.	Disegno di legge A.S. n. 1534	Conversione in legge del D. Lg. del 28 aprile 2009

11.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3758 del 28 aprile 2009	Attuazione dell'articolo 6, comma 1, lettera I) del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39
12.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3760 del 30 aprile 2009	Attuazione dell'articolo 2, comma 3 del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39
13.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3761 del 01 maggio 2009	Attuazione dell'articolo 2, comma 12 del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39
14.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3763 del 6 maggio 2009	Attuazione del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39
15.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3766 dell'8 maggio 2009	Ulteriori interventi urgenti. Realizzazione Aeroporto Preturo.
16.	Decreto attuativo Abruzzo n.6 dell'11 maggio 2009	Localizzazione prime aree destinate alla realizzazione dei moduli abitativi e delle connesse opere di urbanizzazione e servizi, ai sensi dell'art. 2, comma 4, decreto legge 39/2009
17.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3767 del 13 maggio 2009	Delega Comuni Individuazioni siti per trasporto rifiuti inerti. Chiarimento al decreto 39 del 28 aprile 2009
18.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3769 del 15 maggio 2009	Criteri e modalità di assegnazione di alloggi in affitto a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 6 aprile 2009
19.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3771 del 19 maggio 2009	Ulteriori interventi urgenti. Le amministrazioni possono attivare forme di supporto tecnico nel settore agricolo forestale
20.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3772 del 19 maggio 2009	Ulteriori interventi urgenti. Somme erogate per l'organizzazione del G8
21.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3778 del 06 giugno 2009	Procedure per la riparazione dei danni edifici classe "A"
22.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3779 del 6 giugno 2009	Procedure per la riparazione dei danni edifici classe "B" e "C"
23.	Verbale di Deliberazione della Giunta Comunale dell'Aquila n. 154 del 12 giugno 2009	Rifiuti derivanti da crolli e demolizioni connesse al sisma del 6 aprile. Provvedimenti relativi alla gestione del primo deposito temporaneo e delle operazioni di selezione delle macerie. Appalto T&P
24.	Lettera Presidenza del Consiglio dei Ministri, Prot. n. 0021138 del 16 giugno 2009	Avviso pubblico per la ricerca e l'acquisizione di disponibilità di unità immobiliari
25.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3780 del 06 giugno 2009	Attuazione del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39

26.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3781 del 17-06-2009 G.U. n.145 del 25-06-2009	Regolamentazione Dati Sensibili
27.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3782 del 17-06-2009 G.U. n.145 del 25-06-2009	Censimento danni Patrimonio Culturale ed acquisizione di locali transitori
28.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3784 del 25-06-2009 G.U. n.152 del 03-07-2009	Copertura posti Vacanti Comune di L'Aquila
29.	Decreto attuativo Abruzzo n. 3557 integrazioni 1 luglio 2009	Modifiche ed integrazioni al decreto n.6 dell'11 maggio 2009 del Commissario delegato, nominato dal Presidente del Consiglio il 6 aprile 2009
30.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3789 del 9-07-2009 G.U. n. 166 del 20-07-2009	Ulteriori interventi urgenti. Indennizzi per la ricostruzione
31.	Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza n. 3790 del 9-07-2009 G.U. n. 166 del 20-07-2009	Ulteriori interventi urgenti diretti. Contributo riparazione edifici danneggiati con miglioramento sismico
32.	Decreto n. 11 del 17 luglio 2009	Ulteriori Modifiche ed Integrazione elenco dei comuni colpiti dal terremoto

INFO E CONTATTI

Osservatorio "Ricostruire pulito"

osservatorioaq@gmail.com

Osservatorio nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente

via Salaria 403 - 00199 Roma

onal@legambiente.eu

www.legambiente.eu, 06862681